

ANALISI D'OPERE

R. PRANDINI, *I dilemmi dell'inclusione sociale*, in «Sociologia e Politiche Sociali», II, 3, 1999. Un fascicolo monografico di pp. 284.

Questo numero monografico della rivista «Sociologia e Politiche Sociali» curato da Riccardo Prandini, intende affrontare il problema dell'*inclusione* e dell'*esclusione sociale*, categorie concettuali rilevanti e decisive nelle società contemporanee. L'obiettivo del volume è quello di «problematizzare, ripensare e mettere in seria discussione il *paradigma* dell'esclusione sociale per cercare nuove e innovative soluzioni al problema». Partendo dal presupposto che si voglia arrivare al raggiungimento dell'*inclusione* a tutti gli effetti e in tutte le aree sociali, possiamo osservare come una tale finalità sia complessivamente non semplice da raggiungere, perché piena di insidie e di problemi non facilmente solvibili. Nessun'altra distinzione sembra essere così chiara. Ci sono inclusi nella società ed esclusi dalla società. La distinzione ha la peculiarità dei concetti binari con pretesa universale. Si tratta di una concettualizzazione che ha fondamento su una metafora «spaziale». Vi è uno spazio del sociale e alcune persone ne sono chiuse «dentro», mentre altre ne sono «chiuse fuori». Come afferma più volte il curatore, l'affrontare la sfida dell'esclusione sociale ha comportato decisioni teoriche che hanno guidato la scelta dei vari contributi «sistematicamente» legati l'uno all'altro. Il numero si articola in quattro momenti di riflessione. Il primo momento è dedicato a Talcott Parsons, attraverso un inedito che descrive e rappresenta il tentativo più coerente di costruire «volontaristicamente» un tipo di sistema sociale capace di evolvere in termini pienamente inclusivi. Il sociologo di Harvard descrive lo sviluppo della società statunitense, che rappresenta lo stadio più evoluto del sistema sociale, in cui la società si mostra in grado sia di differenziarsi, al fine di

fronteggiare le sfide dei suoi ambienti esterni ed interni, sia di integrarsi, al fine di creare un ambiente sociale unitario. Poniamo particolare attenzione, da una parte su uno dei sottosistemi della società, quello che chiamiamo «comunità societaria» e sulle sue articolazioni, dall'altra sugli aspetti costitutivi del sistema culturale, in particolare i modelli di valore che sono definiti *tipi* desiderabili del sistema e su quelli costitutivi della personalità individuale, cioè la *catessi* dell'affetto, che si riferisce al tipo di *ruolo* entro il sistema sociale. La «comunità societaria» è il sottosistema integrativo di una società: in questo senso può essere definito come il «nucleo» strutturale della società intesa come sistema, che rappresenta il principale punto di integrazione non solo delle unità che ne fanno parte (persone e collettività), ma anche delle componenti in tutte le aree, ma nello stesso tempo produce esclusione sociale. Muovendo da una tale riflessione, risulta chiara la mancanza di una semantica sociale in grado di interpretare i fenomeni e di proporre nuove soluzioni. «La società moderna è sì altamente integrata, ma soltanto nella sua cerchia di esclusione, solo in quanto integrazione negativa e soprattutto: senza consenso. Nella sfera dell'inclusione domina, al contrario, la norma condizione di stabilità dei sistemi sociali [...]. Ma anche la corrispondente disintegrazione nella cerchia dell'inclusione dà da pensare; e di ciò oggi si occupano i teorici del Moderno». È lo stesso Prandini nel suo saggio a cercare di «decostruire» la forma «inclusione/esclusione» sociale, tentando di andare oltre la semplice dialettica ed i limiti che in essa sono presenti, notando da un lato il fatto che la società moderna sembra vivere una crisi dei suoi spazi d'esperienza e dei suoi orizzonti d'aspettativa e dall'altra aprendo la strada alla lettura delle categorie (inclusione-esclusione) in termini relazionali. Le aspettative della società moderna infatti sono rivolte alla piena inclusione degli

individui, ma all'orizzonte si notano solo descrizioni distopiche del futuro. La semantica moderna, dopo avere reagito alla catastrofe della forma gerarchica attraverso i valori dell'uguaglianza e della libertà, non sembra offrire prestazioni adeguate a nuove soluzioni. Sembra che un insieme di aporie domini il panorama moderno: più ordine, più disordine, più controllo, più uguaglianza, più identità e più differenze, più inclusione e più esclusione. A un aumento di istituzionalizzazione della società, la semantica reagisce attraverso concetti di *transizione*, cioè descrizioni della società non istituzionalizzate e non date per scontate e formule di *contingenza*, intese come istituzioni semantiche che servono a trasformare una complessità indeterminata in complessità determinabile. In una società globalizzata e governata dalla tecnica la formula di contingenza ultima sembra essere quella della *società dell'umano*, attraverso la quale viene arginata l'idea del socialmente possibile e della disumanizzazione conseguente.

Nella terza parte del volume, constatando il fatto che il sociale non è in grado di risolvere il problema dell'esclusione, non riuscendo più ad includere le persone attraverso processi sociali diversificati, viene sviluppata la *pars construens*.

Paul Q. Hirst presenta e descrive una società che vuole realizzare tutti i suoi ideali di libertà, ma che nello stesso tempo è costretta a imporre un controllo continuo di essi. Tentando di uscire da un tale paradosso, il Nostro propone una democrazia associativa che renda possibile una maggiore libertà della società, sulla base di un consenso comune, non sostituendo il governo rappresentativo, ma completandolo, così che esso possa assolvere ai compiti per cui è stato pensato. Pierpaolo Donati affronta il problema del principio «inclusivo» adottato dalle normative che derivano dal sistema culturale e delle strutture operative dei ruoli e delle collettività. Gli Stati Uniti d'America dovranno essere considerati prototipo ed esempio per dettare i tempi e i modi per la realizzazione di una società pluralistica «inclusiva», in quanto rappresenta un ordine di integrazione, soprattutto di differenti elementi religiosi, etnici e politici, molto più elevato di quelli precedenti. I valori che l'evoluzione nordamericana realizzerebbe sarebbero quelli di una maggiore libertà individuale e di una maggiore normatività sociale costitutiva della comunità societaria, distinta, ma integrata con altri sottosistemi d'azione.

Il secondo testo che viene presentato è la traduzione di un saggio di R. Münch, il maggior esperto tedesco del pensiero parsonsiano, che aiuta il lettore a comprendere il difficile saggio inedito dello studioso di Harvard, attraverso la presentazione e descrizione della logica teorica del sociologo americano, passando dall'analisi della teoria volontaristica dell'azione, alla teoria

dei sistemi, alla teoria dei *media*, al paradigma dell'interscambio fino alla teoria della modernizzazione. È necessario, a parere dell'autore, rinnovare continuamente il programma di sintesi parsonsiano, sia attraverso il ritorno ai classici, sia attraverso lo sguardo ai suoi contemporanei, sia attraverso il dibattito presente e futuro. Se da una parte, Münch intende affermare la validità della teorizzazione parsonsiana nel tentativo di giungere alla soluzione dei problemi della società, dall'altra nel terzo saggio, Bortolini, dopo avere presentato il saggio inedito di Parsons, lo sottopone a una profonda critica, analizzando la differenza (ultimamente non tale) tra inclusione politica e inclusione sociale: nella teoria parsonsiana la democrazia è considerata come il momento di differenziazione tra sistema politico e comunità societaria. Pur considerando le differenze presenti nelle diverse nazioni, possiamo notare che esiste un senso in cui le rivoluzioni democratiche, consumate o mancate, hanno prodotto un modello comune: quello della liberazione dell'individuo dal «privilegio» sociale e politico, che permette la pluralizzazione delle possibili appartenenze alle comunità societarie e la creazione di un sistema di cittadinanza sganciato da ogni particolarismo. Se questo implica, da una parte, l'inclusione a tutti gli effetti, dall'altra è chiaro che l'accettazione del «fatto del pluralismo ragionevole» trova la sua prima istituzionalizzazione in un sistema politico orientato *esclusivamente* al perseguimento di ciò che è giusto, ultimamente, quindi, si è inclusi nella società solo come «universalizzati».

Un altro saggio inedito in Italia, molto interessante, è quello di Niklas Luhmann che evidenzia la decisiva delusione di aspettative nei confronti di una società che si era progettata come «includente». La società moderna è descritta e si auto-descrive come inclusiva a tutti gli effetti e modernità con accentuazioni fortemente statalistiche e fortemente neutrali eticamente. Proprio questo principio sembra essere entrato in crisi, non permettendo alcuna soluzione al problema dell'esclusione. La tesi proposta «dice che la transizione alla nuova formazione sociale, se di transizione si può parlare, comporta il passaggio dal codice simbolico e regolativo dell'inclusione/esclusione a quello relazionale/non relazionale». L'attuale crisi del *Welfare State* è solo una fase di difficoltà temporanea oppure rappresenta una svolta di cambiamento profondo e radicale? La risposta non può essere né certa, né semplicistica. Se osserviamo che la sfida dell'Occidente è quella della scissione crescente fra il sociale e l'umano, bisogna cercare di trarre le implicazioni della «condizione dopomoderna», rilevando la decisiva distinzione e differenziazione delle sfere sociali, compresa quella dell'umano. Tale processo non può essere

governato dalla logica della «lotta all'esclusione (per favorire un'inclusione politica astrattamente possibile - *Welfare State*), ma deve trovare altre forme di relazionamento promozionale fra gli esclusi e tra questi e le sfere sociali intermedie in cui essi possono uscire da condizioni di esclusione, in base a relazioni di sussidiarietà tra tutti gli attori coinvolti», intese come bene comune, come bene relazionale, realizzabile su scale specifiche, nelle quali l'uomo resta sempre ambiente e padrone del cittadino. La proposta-sfida di Donati è quella di evidenziare la decisività della distinzione-guida dominante nella società dopomoderna fra umano e artificiale, cioè tra società dell'umano (basato su relazioni interpersonali di care) che implica il benessere umano e società della tecnica che include le strutture del welfare sistemico e che intende raggiungere il benessere tecnico. La rivendicazione di una dimensione umana che richiama qualche analogia con un «ritorno» alla società civile nasce dal «prendere sul serio» le relazioni sociali, differenziate in una dimensione tecnica ugualmente riconducibile alla prima.

La quarta ed ultima parte della rivista si articola in tre riflessioni sul concetto di esclusione sociale. Nella prima, Antonello Petrillo ricostruisce alcuni passaggi fondamentali della concettualizzazione dell'esclusione sociale, mostran-

done problematicità e carenze, notando una *impotenza sociologica*, come incapacità di penetrare, comprendere e spiegare fino in fondo il reale. Nella seconda riflessione A. Maccarini evidenzia alcune critiche interne al dibattito anglosassone sulla esclusione, cogliendo il fatto che ultimamente si parla di *integrazione/disintegrazione* della società che si manifesta anche attraverso lo specializzarsi di relazioni di esclusione, che diventa esclusione «fisica e culturale». «Tale evoluzione è guidata dall'esterno, nel senso che su di essa influiscono le dinamiche più generali della globalizzazione economica e comunicativa». Da ultimo A. Cevolini analizza la teorizzazione sistemica del concetto, evidenziando la presenza di due rischi costanti nella società contemporanea: l'inclusione totale e l'esclusione cumulativa.

Se, da una parte, è evidente la vastità di analisi e di riflessioni condotte sull'esclusione sociale, svelando genesi, motivazioni, possibili soluzioni, dall'altra è necessario notare il fatto che la riflessione sui meccanismi dell'inclusione rimane ancora "moderna". La proposta ardua ed interessante qui contenuta è quella di rimettere in discussione e riconsiderare i processi e gli attori implicati nell'inclusione sociale.

R. OLDINI